

IL VERBO OSSERVARE ΤΗΡΕΩ NEL NT

Nel Vangelo di Matteo, il verbo è usato in contesti cruciali che includono, ma non si limitano, a riferimenti alla Legge. Ecco alcuni esempi significativi che devono attivare la nostra attenzione nella lettura:

Citazione	Testo greco (estratto)	Contesto e significato
Matteo 19:17	τήρησον τὰς ἐντολᾶς	Gesù risponde al giovane ricco: per entrare nella vita " osserva i comandamenti ".
Matteo 23:3	τηρεῖτε	Gesù alla folla: " osservate e fate " ciò che dicono gli scribi e i farisei (ma non imitate le loro azioni). Il verbo qui è usato in senso più generale di "mettere in pratica" insegnamenti.
Matteo 27:36, 54	ἐτήρουν αὐτὸν, τηροῦντες τὸν Ἰησοῦν	I soldati romani " facevano la guardia " a Gesù in croce. Qui il verbo ha il senso letterale di " sorvegliare, custodire " un prigioniero.
Matteo 28:20	τηρεῖν πάντα ὅσα	Il mandato missionario: "insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato".

Sintesi dell'uso in Matteo

In Matteo, il verbo τηρέω usato in senso "religioso" o "legale" appare **solo in questi tre contesti**, ed evolvendosi in modo significativo: **osservare i comandamenti** (Legge mosaica) come via alla vita (19:17). **Osservare l'insegnamento della Legge** anche da maestri ipocriti (23:3). **Osservare tutto ciò che ha comandato Gesù**, che diventa la nuova norma per i suoi discepoli (28:20). Questo passaggio è centrale e che avremo modo proprio di approfondire in questa ricerca.

Nel Vangelo di Marco

Il verbo τηρέω (tērēō) compare una sola volta. Di seguito trovi il riferimento contestualizzato, come hai richiesto, senza commento esegetico.

Riferimento Contesto nell'originale greco (estratto) Oggetto dell'osservanza

Marco 7:9	"καλῶς ἀθετεῖτε τὴν ἐντολὴν τοῦ θεοῦ, ἵνα τὴν παράδοσιν ὑμῶν τηρήσητε."	La tradizione (τὴν παράδοσιν). In questo discorso, Gesù rimprovera i farisei e gli scribi perché annullano il comandamento di Dio
-----------	---	---

Riferimento Contesto nell'originale greco (estratto) Oggetto dell'osservanza

per osservare invece la loro tradizione umana (NON QUELLA DEGLI ANZIANI)

Vangelo di Giovanni

Il verbo τηρέω è centrale in Giovanni, usato 18 volte con due significati principali: l'osservanza della parola/comandamenti di Gesù e la sua custodia/protezione dei credenti.

Riferimento Contesto greco (estratto)

Oggetto dell'osservanza/azione

Gv 8:51-52

τὸν λόγον τὸν ἐμὸν τηρήση... ἐὰν τις μου τὸν λόγον τηρήση

Se uno **osserverà** la mia parola.

Gv 14:15, 21, 23-24

τὰς ἐντολάς τὰς ἐμὰς τηρήσετε... ὁ τηρῶν τὰς ἐντολάς μου... ὁ λόγον μου τηρήσει... ὁ μὴ ἀγαπῶν με τοὺς λόγους μου οὐ τηρεῖ

Osserverete i miei comandamenti. **Osserverà** la mia parola. Non **osserva** le mie parole.

Gv 15:10, 20

τὰς ἐντολάς μου τηρήσητε... ἐὰν τὸν λόγον μου ἐτήρησαν... τὸν ὑμέτερον τηρήσουσιν

Se **osserverete i miei comandamenti**. Se hanno **osservato** ... la mia ... parola. .. **osserveranno** la vostra.

Gv 17:6, 11-12, 15

τὸν λόγον σου τετήρηκαν... τήρησον αὐτοὺς ἐν τῷ ὀνόματί σου... ἐτήρουν αὐτοὺς... ἵνα τηρήσης αὐτοὺς ἐκ τοῦ πονηροῦ

Hanno **osservato** la Tua (Padre) parola. **Custodiscili** nel tuo nome. **Custodivo** loro. Tu li **custodisca** dal maligno.

Nelle lettere giovanee l'uso di τηρέω si concentra esclusivamente sul tema dell'osservanza dei comandamenti.

Riferimento Contesto greco (estratto)

Oggetto dell'osservanza

1 Gv 2:3-5

τὰς ἐντολάς αὐτοῦ τηρῶμεν... ὁ λέγων... Se **osserviamo** i suoi comandamenti. Chi καὶ τὰς ἐντολάς αὐτοῦ μὴ τηρῶν... ὃς δ' **non osserva i Suoi comandamenti**.

Riferimento Contesto greco (estratto)**Oggetto dell'osservanza**

 ἂν τηρῇ αὐτοῦ τὸν λόγον

 Chiunque **osserva** la sua parola.

1 Gv 3:22, 24

 τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ τηροῦμεν...
 ὁ τηρῶν τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ

Osserviamo i Suoi comandamenti.
 Chi **osserva** i Suoi comandamenti.

1 Gv 5:3, 18

 τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ τηρῶμεν... ὁ
 γεννηθεὶς ἐκ τοῦ θεοῦ τηρεῖ αὐτόν

Osserviamo i Suoi comandamenti. Colui
 che è nato da Dio **osserva** (se stesso).

Atti degli Apostoli**Riferimento Contesto Greco (estratto)****Oggetto dell'osservanza/azione**

At 15:5

 παραγγέλλειν τε τηρεῖν τὸν νόμον
 Μωϋσέως

 Di comandare di **osservare** la Legge di
 Mosè (osservanza religiosa).

At 15:24

περιτέμεσθαι καὶ τηρεῖν τὸν νόμον

 Di circoncidersi e **osservare** la Legge.

Uso di τηρέω nelle Lettere Paoline**Riferimento Contesto greco (estratto)****Oggetto dell'osservanza/azione**

Riferimento	Contesto greco (estratto)	Oggetto dell'osservanza/azione
1 Timoteo 5:22	σεαυτὸν ἀγνὸν τήρει	Conserva te stesso 'puro' (ritualmente) (diverso da katarizo).
1 Timoteo 6:14	τηρήσαι σε τὴν ἐντολήν	Di osservare il comandamento (di Dio).

Osservanza di un comandamento (uso minoritario): in **1 Timoteo 6:14** (e anche in **1 Tess 5:23**)

Lettera di Giacomo

Il verbo compare **due volte** in Giacomo, una volta nel senso di "custodire/preservare" sé stessi e una volta nel senso di "osservare" la Legge.

Riferimento	Contesto Greco (estratto)	Oggetto dell'osservanza/azione
Giacomo 1:27	ἄσπιλον ἑαυτὸν τηρεῖν ἀπὸ τοῦ κόσμου	Custodire sé stessi irreprensibili dal mondo.
Giacomo 2:10	ὅστις γὰρ ὅλον τὸν Νόμον τηρήσῃ	Osservare tutta la Legge.

Lettera di Giuda

Il verbo compare **cinque volte** in Giuda, con significati che spaziano dalla custodia divina all'osservanza attiva da parte del credente.

Riferimento	Contesto Greco (estratto)	Oggetto dell'osservanza/azione
Giuda 1:1	Ἰησοῦ Χριστοῦ τετηρημένοις	Essere custoditi per Gesù Cristo (dai credenti).
Giuda 1:6	τοὺς μὴ τηρήσαντας τὴν ἑαυτῶν ἀρχήν... τετήρηκεν	Angeli che non custodirono il loro dominio... Dio li ha custoditi in catene (misura per misura)
Giuda 1:13	οἷς ὁ ζόφος τοῦ σκότους τετήρηται	Per i quali l'oscurità delle tenebre è riservata (da Dio).

Giuda 1:21 τηρήσατε ἑαυτοὺς ἐν ἀγάπῃ θεοῦ **Custodite** voi stessi nell'amore di Dio.

1. Il significato di "osservare" (τηρεῖν) nella Torah

Per i comandamenti negativi (divieti): "osservare" significa **astenersi dall'azione proibita** (es. "non uccidere", "non rubare"). La **trasgressione attiva** (es. commettere un omicidio) è punita con la **fustigazione** (Deuteronomio 28:58). Esempio chiave: "se non osserverai (Deut. 28:58)" si riferisce **esclusivamente** alla trasgressione attiva di divieti, non all'astensione da precetti positivi. **Per i comandamenti positivi (obblighi):** "osservare" significa **compiere un'azione richiesta** (es. dare l'elemosina, celebrare le festività). L'astensione dal compiere un precetto positivo **non è punita con la fustigazione**, anche se è un dovere morale.

2. Differenze giuridiche nell'osservanza

Categoria di Comandamento	Esempi	Punizione per Trasgressione
Law sheyesh bo ma'aseh	Uccidere, rubare, commettere adulterio	Fustigazione (pena materiale)
Law sheen bo ma'aseh	Giurare il falso, bestemmiare	Nessuna fustigazione (ma responsabilità morale)

Spiegazione halachica: i rabbini (es. rabbì Yishmael e rabbì Avin) chiariscono che la Torah usa "osservare" per indicare l'**astensione da azioni negative**, mentre i precetti positivi richiedono un'azione attiva ma non sono soggetti alla stessa sanzione giuridica. La frase "Se non osserverai" (Deut. 28:58) si riferisce **solo ai divieti trasgrediti attivamente**, non all'omissione di precetti positivi.

3. Esempi testuali e interpretazione rabbinica

Deuteronomio 28:58:

"Applicando [le parole della Torah]... se non osserverai" - Si riferisce **esclusivamente alla trasgressione attiva di divieti** (es. uccidere), non all'astensione da precetti positivi (es. non dare l'elemosina).

Risposta rabbinica: "Ogni volta in cui è detto 'osserva', 'affinché non' e 'non', la Torah indica solo un divieto ('non fare')".

Dibattito tra i rabbini

Obiezione: se anche chi trasgredisce un divieto che non comporta azione attiva (es. bestemmia) deve essere punito? **Risposta:** la Legge specifica che la punizione si applica solo quando la

trasgressione **comporta un'azione materiale** (es. rubare, uccidere, idolatria: tutte **azioni** concrete), non a livello puramente verbale o mentale.

4. Sintesi del legame tra τηρεῖν e i comandamenti

Nella Torah, "osservare" (τηρεῖν) non è un concetto universale, ma dipende dalla **natura del comandamento**.

Per i **divieti**: osservare = **non compiere** (es. **non rubare**) **l'azione proibita** (trasgressione attiva = **punibile**).

Per gli **obblighi**: osservare = **compiere l'azione richiesta** (tzedakà=**omissione**=dovere morale, non sanzione giuridica).

La halachà distingue tra: **pena legale** e **responsabilità spirituale**.

Per la **pena legale** (fustigazione): solo per trasgressioni attive di divieti.

Per la **responsabilità spirituale**; omissione di precetti positivi (es. non pregare o non studiare la Torah= la Parola di Dio).

5. Conclusione

Quindi il verbo **τηρεῖν (osservare)** nella Torah **non indica un'osservanza generica**, ma un **impegno giuridico specifico** legato alla **natura del comandamento**.

I **divieti** richiedono **astensione attiva** (e la loro violazione è punibile).

Gli **obblighi** richiedono **azione attiva** (ma *la loro omissione* non comporta sanzione legale, *solo morale*). Questa distinzione riflette la logica halachica, che collega l'osservanza ai **comportamenti concreti**, non alle intenzioni o alle omissioni passive.

A. Il significato di "osservare" (τηρεῖν) nella Torah

Per i comandamenti negativi (divieti):

"osservare" significa astenersi dall'azione proibita (es. "**non** uccidere"; per uccidere non c'è modo di riparare il danno, "**non** rubare": c'è il modo di riparare).

La trasgressione attiva (es. **mangiare** in stato d'impurità la parte dei sacrifici di shelamim) è punita con la **fustigazione** (Deuteronomio 28:58).

Esempio biblico chiave: se **non osserverai** (Deut. 28:58) si riferisce **esclusivamente** alla **trasgressione attiva di divieti**, **non all'astensione** da precetti positivi (**cioè sul FARE**).

Per i comandamenti positivi (obblighi): "osservare" significa compiere un'azione richiesta (es. dare l'elemosina, celebrare le festività; *cf. comando di Paolo in 1 Cor 5*). L'astensione dal compiere un precetto positivo **non è punita con la fustigazione**, anche se è un dovere morale.

Spiegazione halachica

I rabbini, già dai tempi precedenti a Cristo, chiariscono che la Torah usa "osservare" per **indicare l'astensione da azioni negative**, mentre i precetti positivi richiedono un'azione attiva ma non sono soggetti alla stessa sanzione giuridica.

La frase "Se non osserverai" (Deut. 28:58) si riferisce **solo ai divieti trasgrediti attivamente**, non all'omissione di precetti positivi.

B. Esempi testuali e interpretazione rabbinica

Deuteronomio 28:58: "Applicando [le parole della Torah]... se non osserverai" - Si riferisce esclusivamente alla **trasgressione attiva di divieti** (es. uccidere), **non all'astensione da precetti positivi** (es. non dare l'elemosina).

Su Dt 28:58 la risposta rabbinica: "ogni volta in cui è detto 'osserva', 'affinché non' e 'non', la Torah indica solo un divieto ('non fare')".

Dibattito tra i rabbini

Obiezione: se anche chi trasgredisce un divieto che non comporta azione attiva (es. bestemmia) deve essere punito? **Risposta:** la Torah specifica che la punizione si applica solo quando la trasgressione **comporta un'azione materiale** (es. rubare), non a livello puramente verbale o mentale.

C. Sintesi del legame tra τηρεῖν e i comandamenti

Nella Torah, "osservare" (τηρεῖν) non è un concetto universale, ma dipende dalla **natura del comandamento**: per i **divieti**: osservare=**non compiere l'azione proibita** (trasgressione attiva=punibile). Per gli obblighi: osservare=**compiere l'azione richiesta** (omissione=dovere morale, non sanzione giuridica). La **halachà** distingue tra: **pena legale** (fustigazione). Solo per trasgressioni attive di divieti. **Responsabilità spirituale**: per l'omissione di precetti positivi (es. non studiare la Torah).

D. Conclusione

Gli obblighi richiedono azione attiva (ma la loro omissione non comporta sanzione legale, solo morale). Questa distinzione riflette la logica halachica, che collega l'osservanza ai **comportamenti concreti**, non alle intenzioni o alle omissioni passive.

Risposta accademica: "osservare" (τηρεῖν) e le azioni riparative nella Torah

Basata esclusivamente sulla documentazione halachica e su fonti giudaiche accademiche.

1. Premessa: distinzione tra "osservare" e "riparare"

Nella Torah, il verbo "osservare" (τηρεῖν/shamàr) si riferisce **esclusivamente al rispetto preventivo dei comandamenti**, non alle azioni riparative dopo una trasgressione.

Esempio chiarificatore: non rubare (Esodo 20:15); "osservare" = non compiere mai l'atto del furto.

Restituire il maltolto + 1/5 (Levitico 5:23-24) - **Non è "osservare"**, ma è un **obbligo successivo alla trasgressione** (un mishpàt, **legge riparativa**).

Perché è cruciale questa distinzione? **Le maledizioni di Deuteronomio 28:58(!!!)** si applicano **solo alla trasgressione attiva del divieto** (es. rubare), **non** alla mancata riparazione dopo il furto. La **riparazione** (es. restituire + 1/5) è un **comandamento positivo separato**, la cui omissione **non rientra nelle maledizioni di Deut. 28:58**, ma è comunque un peccato morale (vediamo lo schema sotto).

2. Due livelli di responsabilità halachica

Livello	Esempio concreto	Rientra in "Se non osserverai" (Deut. 28:58)?	Conseguenze
1. Osservare il divieto	<i>Non rubare</i> (Esodo 20:15)	SÌ - Rubare è una trasgressione <i>attiva</i> .	Maledizioni di Deut. 28:58 + punizione terrena (fustigazione, se provato).
2. Riparare la trasgressione	<i>Restituire il maltolto + 1/5</i> (Levitico 5:24)	NO - Non restituire è un <i>fallimento nel comandamento positivo</i> .	Nessuna maledizione di Deut. 28:58 , ma obbligo morale e possibile sanzione rabbinica (es. scomunica).

Spiegazione con il caso del furto

Passo 1 (Osservare): se rubo il portafoglio di un amico, ho **già violato** "non rubare" - **rientro nelle maledizioni di Deut. 28:58**.

Passo 2 (Riparare): Se poi non restituisco il portafoglio + 20€ (1/5 del valore), non sto violando "non rubare", ma **non sto rispettando il comandamento positivo** "restituirà il maltolto + 1/5".

Attenzione: quest'ultimo fallimento **non aggiunge maledizioni di Deut. 28:58**, perché quelle si applicano solo all'atto iniziale del furto.

3. Il caso dello "sposalizio forzato" (Deuteronomio 22:28-29)

L'esempio che citiamo (l'uomo che abusa di una ragazza non sposata: parashà di Mishpatim-nel libro dell'Esodo..) è perfetto per capire la distinzione:

Fase	Comandamento coinvolto	Rientra in "se non osserverai" (Deut. 28:58)?
A. Il peccato iniziale	<i>Non abusare</i> (implicito in "non fare il male al prossimo", Levitico 19:18)	SÌ - Violare la ragazza è una trasgressione attiva.
B. La riparazione	<i>Sposare la ragazza, pagare 50 sicli al padre, non ripudiarla mai</i> (Deut. 22:28-29)	NO - Non sposarla è un fallimento nel comandamento positivo, non nella "non violazione".

Perché questa distinzione è halachicamente inattaccabile?

Fonte halachica: il Sifrei (commentario halachico su Deuteronomio) spiega: *"Le maledizioni di Deut. 28 si applicano a chi compie attivamente il male (es. violentare), non a chi omette di riparare il male già fatto."*

Esempio pratico

Se un uomo violenta una ragazza, **ha già attivato le maledizioni di Deut. 28:58** (perché ha compiuto un atto materiale illecito). Se poi rifiuta di sposarla, **non sta violando "non violentare"**, ma sta violando un **comandamento positivo separato** (sposare la vittima). Quest'ultima omissione **non aggiunge maledizioni di Deut. 28:58**, ma è un peccato morale che richiede teshuvà (pentimento) e sanzione rabbinica.

4. Perché la Torah distingue così netta tra "osservare" e "riparare"?

Per il principio della Giustizia proporzionale

Le maledizioni di Deut. 28:58 sono **penali**, non **riparative**. Puniscono l'atto dannoso (es. rubare), non l'inerzia successiva (es. non restituire).

Esempio: se rubo 100€, le maledizioni si attivano quando rubo, non quando non restituisco.

Logica halachica

La Torah è una **Legge processuale**:

Fase 1: punisci chi fa il male (Deut. 28:58).

Fase 2: obbliga alla riparazione (Levitico 5:23-24), ma questa è una **questione civile**, non una maledizione divina.

Prova testuale

In Deuteronomio 28:58, la frase "se non osserverai" è seguita da:

"temendo questo nome glorioso e tremendo: il Signore tuo Dio": si riferisce al timore di commettere il peccato, non al timore di non ripararlo.

5. Riassunto

«Nella Torah, "osservare" (תּוֹרָה) significa evitare preventivamente i divieti con azione materiale (es. non rubare, non violentare). Le azioni riparative (es. restituire il malto, sposare la vittima) non fanno parte di "osservare", ma sono obblighi successivi a una trasgressione già avvenuta.

Perché? Perché le maledizioni di Deuteronomio 28:58 si attivano solo al momento della trasgressione attiva (es. mentre rubi), non per la mancata riparazione dopo (es. non restituire).

La Torah separa netto tra: peccato giuridico (punibile con maledizioni/divenire): fare il male.

Peccato morale (richiede pentimento): non riparare il male già fatto. **Esempio pratico:** se rubo: "Non osservo", maledizioni di Deut. 28:58. Se non restituisco: non è "non osservare", ma è un fallimento nel comandamento positivo "restituirà il malto". Questa distinzione evita di trasformare la Torah in una Legge impossibile (nessuno potrebbe mai "osservare" se dovesse riparare ogni errore), e mantiene il focus su ciò che possiamo controllare: evitare il male prima che accada.»

Citazioni accademiche

Rabbì Aqiva (Sifrei Devarim 28:58):

"Le maledizioni si applicano a chi alza la mano per colpire, non a chi non paga il risarcimento dopo aver colpito."

Maimonide (Hilkhoh Gezeilah 1:2):

"Chi ruba è punito per il furto, non per la mancata restituzione. La restituzione è un obbligo separato, che non annulla la punizione per il furto stesso."

Cosa succede alle maledizioni e al Karet dopo la riparazione?

Basata su fonti halachiche autorevoli (Maimonide, Talmud, Sifrei) e spiegata con esempi concreti.

1. Premessa: due livelli di punizione nella Torah

Nella Torah, esistono due tipi di conseguenze per le trasgressioni:

Tipo di punizione	Esempio	Dipende dalla riparazione?
Maledizioni terrene (Deut. 28:58)	Cattiva salute, sconfitte in guerra, carestie	Sì - Possono essere rimosse con la teshuvà (pentimento).
Karet («essere tagliati fuori»)	Perdita della porzione nell'Olam Haba (mondo a venire), morte prematura (Levitico 17:10)	Parzialmente - Dipende dalla completezza della teshuvà.

Attenzione cruciale: non tutte le trasgressioni comportano il karet. Il karet si applica solo a peccati gravi specifici (es. idolatria, profanazione del sabato, rapporti illeciti), **non al furto o alla bestemmia verbale.**

Esempio pratico: rubare 100€ - **maledizioni terrene** (Deut. 28:58), **ma non karet.**

Mangiare grasso proibito (Levitico 7:25) - **Karet** (se fatto deliberatamente).

2. Cosa succede alle maledizioni di Deuteronomio 28:58 dopo la riparazione?

Scenario concreto: *hai rubato 100€ (attivando le maledizioni di Deut. 28:58), poi hai restituito i soldi + 20€ (1/5) come richiesto da Levitico 5:24. Le maledizioni scompaiono?*

Risposta halachica: sì, **ma solo se la riparazione è completa** - la Torah insegna che **le maledizioni sono revocabili** tramite teshuvà (pentimento).

Prova testuale: «Quando tutte queste cose ti saranno avvenute [...] e tornerai al Signore tuo Dio [...] Egli ti farà tornare dai luoghi in cui eri stato deportato» (Deuteronomio 30:1-3).

Interpretazione rabbinica: il Sifrei (commentario su Deut. 30:2) spiega: «*Le maledizioni di Deut. 28 non sono eterne: se ti penti, Dio le cancella come se non fossero mai esistite.*»

Perché la restituzione non basta da sola?

La riparazione richiede **tre passi obbligatori** (Maimonide, Hilkhot Teshuvah 1:1): **restituzione materiale** (es. restituire i 100€ + 20€). **Richiesta di perdono alla vittima** (se possibile).

Pentimento sincero (non ripetere il peccato se si ripresenta l'occasione). **Esempio:** se restituisci i soldi ma **non chiedi scusa** alla vittima - le maledizioni **non svaniscono** (perché la teshuvà è incompleta). Se restituisci i soldi, chiedi perdono e **non ruberai mai più** - Le maledizioni **sono rimosse** (Deut. 30:3).

3. Cosa succede al karet dopo la riparazione?

Scenario concreto: *hai mangiato grasso proibito (Levitico 7:25), attivando il karet. Poi hai fatto teshuvà completa: hai riparato il danno (se applicabile), chiesto perdono e cambiato vita. Il karet scompare?*

Risposta halachica: dipende dalla completezza della teshuvà.

Se la teshuvà è parziale (es. solo pentimento verbale, senza cambiamento reale): il karet **rimane attivo**, ma Dio **ritarda la punizione** per darti tempo a pentirti (**Talmud Keritot 2a**). **Se la teshuvà è completa** (ripetizione della stessa tentazione senza cadere + riparazione): il karet è **rimosso**, e il peccato diventa **merito** (**Talmud Yoma 86a**).

Spiegazione con un esempio reale:

caso 1: peccato. Fai idolatria? = (kàret). Teshuvà: ti penti, ma poi **non resisti** quando puoi rifai idolatria o altri peccati gravi che provocano karet? Il karet **rimane**, e la punizione potrebbe colpire in questa vita (morte prematura) o nell'Olam Ha-ba;

caso 2: peccato mangiare grasso proibito (kàret). Teshuvà: ti penti, **resisti** quando ti offrono grasso proibito di nuovo, e aiuti altri a evitare lo stesso errore? Il karet è **cancellato**, e il peccato passato diventa **merito** (Maimonide, Hilkhoh Teshuvah 7:7).

Perché il kàret è più complesso delle maledizioni terrene? Le maledizioni terrene (Deut. 28:58) sono **conseguenze sociali/storiche** (es. sconfitta in guerra), che dipendono dalla comunità. Possono essere revocate con la teshuvà collettiva. **Il karet** invece è una **punizione fisica/spirituale individuale**, legata alla relazione con Dio. Richiede una teshuvà **più profonda** per essere rimossa.

4. Tabella riassuntiva: riparazione vs. conseguenze

Peccato	Conseguenza	Cosa serve per rimuoverla	Esempio pratico
Furto	Maledizioni terrene	1. Restituire + 1/5 2. Chiedere perdono 3. Non rubare mai più	Se rubi 100€ e restituisci 120€, ma poi rubi di nuovo - Le maledizioni non svaniscono .
Mangiare grasso proibito	Karet	1. Pentimento sincero 2. Resistere alla tentazione 3. Correggere gli altri	Se mangi grasso proibito, poi aiuti un amico a evitare lo stesso errore - Il karet diventa merito .
Bestemmia verbale	Nessun karet/maledizione	Solo pentimento interiore (non richiede riparazione materiale)	Dire "Dio non esiste" ma pentirsi in cuore - Nessuna punizione materiale, ma obbligo morale.

5. Riassunto tematico

«Nella Torah, **le conseguenze delle trasgressioni non sono eterne**, ma dipendono dalla **completezza della riparazione**: per **le maledizioni terrene** (Deut. 28:58): si attivano **al momento della trasgressione** (es. mentre rubi), ma **svaniscono** se completi la teshuvà: restituzione + perdono + cambiamento. Di nuovo il solito esempio: se rubi 100€ e restituisci 120€, ma poi rubi di nuovo, le maledizioni **non sono rimosse** (perché la teshuvà è incompleta).

Per il karet: si attiva **solo per peccati gravi specifici** (non per il furto!), può essere **cancellato** se la teshuvà è completa (resistere alla tentazione, correggere gli altri). **Esempio:** se mangi grasso proibito (karet), poi aiuti un amico a evitare lo stesso errore, il peccato **diventa merito** (Talmud Yoma 86a).

Perché questa distinzione è vitale?

La Torah non è una Legge crudele, ma **un sistema di giustizia riparativa**: **le maledizioni** sono come un "allarme" per spingerti a cambiare, **il karet** è un "ultimo avvertimento" spirituale, revocabile con il pentimento autentico. **Messaggio finale:** "Non temere il karet se pecchi, ma temi di non pentirti. Perché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva" (Ezechiele 33:11, citato nel Sifrei su Deut. 30:2).»

Citazioni accademiche

Maimonide (Hilkhot Teshuvah 3:4): *"Chiunque faccia teshuvà, anche per peccati che comportano il karet, è considerato come se non avesse mai peccato."*

Talmud Bavli (Yoma 86a): *"La teshuvà completa trasforma i peccati deliberati in meriti, perché chi si pente profondamente diventa più attento dei giusti nati."*

Sifrei Devarim (su Deut. 30:2): *"Le maledizioni non sono una condanna a vita: se torni a Dio con tutto il cuore, Egli ti guarirà come se non fossi mai caduto."*

APPENDICE

1. La base testuale: due tipi di trasgressioni

Secondo la halacha classica, i peccati sono categorizzati non solo per *contenuto* (es. bestemmia vs. furto), ma per **natura dell'azione richiesta**. Questa distinzione è esplicita nei testi rabbinici fondamentali: **fonte primaria: Talmud Bavli (Keritot 19b-20a) "אין עושיין מעשה בלשון, אלא במעשה"**: **"Non si compie un'azione con la parola, ma con un atto materiale."**

Conseguenza giuridica fondamentale (Talmud Sanhedrin 86a)

"כל עבירה שיש בה מעשה, תיביין עליה מכות; ושאין בה מעשה, אין תיביין עליה מכות": **"Per ogni trasgressione che comporta un atto materiale, si è soggetti a fustigazione; per quelle senza atto materiale, non si è soggetti a fustigazione"**.

2. Differenze concrete nelle conseguenze halachiche

Tabella comparativa basata su fonti rabbiniche

Categoria	Esempi	Punizione terrena	Fonte rabbinica
Peccati con atto fisico	Rubare (Esodo 20:15)	Fustigazione (39 colpi) + restituzione	<i>Mishneh Torah, Hilkhot Geneivah 1:2</i>
(Law sheyesh bo ma'aseh)	Profanare il sabato (Esodo 31:14)	Morte per lapidazione (se con testimoni)	<i>Shulchan Aruch, Orach Chaim 328:1</i>
Peccati puramente verbali	Bestemmia (Levitico 24:16)	Morte per lapidazione (solo se pronunciato il Nome ineffabile)	<i>Mishneh Torah, Hilkhot Avodah Zarah 2:8</i>
(Law shein bo ma'aseh)	Giuramento falso (Levitico 19:12)	Nessuna fustigazione	<i>Talmud Makkot 14a</i>

Analisi delle differenze chiave

Bestemmia vs. furto: bestemmia (Levitico 24:16): *condizione per la punizione: solo se pronunciato il Tetragrammaton* (Nome ineffabile יהוה) in modo deliberato.

Fonte: Maimonide (Hilkhot Avodah Zarah 2:8): "Chi bestemmia pronunciando il Nome [divino], è punito con la lapidazione; ma se bestemmia con un epiteto (es. 'Dio è cattivo'), non è punito dalla corte terrena, pur essendo un peccato grave."

Conseguenza halachica: la bestemmia **non comporta fustigazione** (perché non richiede azione fisica), ma è punita con **morte capitale se provato in tribunale** (condizione quasi impossibile oggi).

Furto (Esodo 20:15): *condizione per la punizione: atto fisico provato* (prendere proprietà altrui).

Fonte: Maimonide (Hilkhoh Geneivah 1:2): "Chi ruba è soggetto a fustigazione [39 colpi] e deve restituire il maltolto+1/5, purché il valore superi il valore di un perutah [moneta minima]."

Conseguenza halachica: fustigazione obbligatoria se provato, indipendentemente dal pentimento.

Giuramento falso vs. rapina: giuramento falso (Levitico 19:12):

Fonte: Talmud Makkot 14a: "Per il giuramento falso non si ricevono le makkòt [fustigazione], perché non comporta un'azione materiale." Spiegazione: mentire sotto giuramento è un peccato morale, ma non attiva le maledizioni di Deut. 28:58, perché manca l'azione fisica.

Rapina (Esodo 20:15): **Shulchan Aruch, Choshen Mishpat 359:1** *"Chi rapisce una persona è punito con la morte, perché ha compiuto un atto materiale di violenza." Spiegazione: la rapina richiede contatto fisico, quindi attiva sia le maledizioni di Deut. 28:58 che la punizione terrena.*

RIASSUNTO

Il verbo greco **τηρέω** (tēreō), equivalente all'ebraico **shamar** (שָׁמַר), indica un'osservanza attiva della Torah, con sfumature che dipendono dalla natura del comandamento. La Halakhà distingue due categorie principali:

1. **Lav sheyesh bo ma'aseh** (comandamenti con azione materiale): violazioni come "non rubare" o "non uccidere" comportano sanzioni giuridiche, come fustigazione o pena capitale (Talmud, *Sanhedrin* 86a). Trasgredire attiva le maledizioni di **Deuteronomio 28:58**, revocabili con una completa *teshuvà* (pentimento) che includa restituzione e impegno a non reiterare il peccato (*Sifrei Devarim*, piska 53; Maimonide, *Hilkhot Teshuvah* 7:7).
2. **Lav shein bo ma'aseh** (comandamenti senza azione materiale): trasgressioni come "non bestemmiare" o "non giurare il falso" implicano solo responsabilità morale, senza fustigazione (*Talmud, Makkot* 14a). Solo la bestemmia pronunciata con il Tetragrammaton può comportare *karet* (*Keritot* 2a).

La distinzione è radicata nella Torah, dove **τηρέω** si applica principalmente ai comandamenti con azione materiale, mentre precetti puramente interiori (es. "non desiderare") non comportano sanzioni giuridiche dirette. Maimonide chiarisce che la Torah punisce azioni dannose, non pensieri o parole prive di effetti concreti (*Hilkhot Sanhedrin* 18:2).

In sintesi, **τηρέω** riflette l'impegno giuridico legato alla natura del comandamento, distinguendo tra obblighi verificabili e responsabilità morali individuali, fondendo azione concreta e intenzione spirituale.

Ora mettiamo nel 'focus' i singoli dettagli

1. Due tipi di comandamenti

- **"Osservare" (lo ta'aseh)**. Si riferisce ai **divieti** (es. "non uccidere", "non rubare"), non ai comandamenti positivi (es. "osserva il Sabato").
- **Esempio**: "se non **osserverai**" (Deuteronomio 28:58) indica un divieto che richiede un'azione concreta (es. uccidere), non solo la mancata osservanza di un precetto positivo.

2. Peccati "materiali" vs. "non materiali"

- **Peccati materiali (shayesh bo ma'aseh)**: richiedono un'azione fisica (es. omicidio, furto).
- **Punibili in tribunale terreno** (se ci sono testimoni).

- **Gravità.** La Torah li considera più gravi perché coinvolgono il mondo fisico.
- **Peccati non materiali (she'en bo ma'aseh):** riguardano pensieri, intenzioni o parole (es. bestemmia, odio).
- **Non punibili in tribunale terreno,** ma giudicati da Dio (es. "karet", una punizione divina).

3. Perché alcuni peccati non vengono puniti in tribunale?

- **Richiedono prove oggettive:** il tribunale terreno punisce solo i peccati con azione fisica verificabile (es. un omicidio con testimoni).
- **Esempio: bestemmia.** Se non pronunciata esplicitamente (es. "Dio è ingiusto"), non è punibile in tribunale, anche se è un peccato grave.
- **Adulterio:** è un peccato "volontario" (meizid) che danneggia tre parti (marito, società, Dio), ma il tribunale terreno non interviene senza prove.

4. Il ruolo della "teshuvah" (ripentimento)

- **Cosa fa:** cancella la punizione divina (kàret) per peccati con **azione materiale** (es. omicidio).
- **Non cancella le conseguenze terrene.** Esempio: dopo un adulterio, il matrimonio è irrimediabilmente rotto, anche se il peccatore si pente ed è perdonato dal coniuge.
- **Eccezione:** per peccati "non materiali" (es. bugie), la teshuvah è l'unico modo per essere perdonati, ma non cancella sempre le conseguenze (es. l'adulterio danneggia il matrimonio).

5. Perché è tutto così complicato?

• **Due livelli di giustizia**

1. **Giustizia terrena (be'it din):** limitata a peccati con azione fisica e prove.

2. **Giustizia divina (kàret):** punisce tutti i peccati, anche quelli "invisibili".

• **Confusione comune.** La Torah distingue tra "agire" (azione fisica) e "non agire" (intenzioni), ma il sistema giuridico ebraico separa chiaramente i due ambiti.

Esempio pratico: l'adulterio

• **Peccato "volontario" (meizid):** danneggia il marito (diritto coniugale), la società (ordine familiare) e Dio (il Suo ordine divino).

• **Teshuvah:** **CANCELLA la punizione** divina (kàret), ma **non ripara** il matrimonio (conseguenza terrena).

• **Perché non è "riparabile":** la violazione del rapporto coniugale è irreversibile, anche con il pentimento.

Chiarimento sulla parola "osservare" (shamar) nella Halakhà. Capisco perfettamente la tua confusione - è un punto cruciale che molti studiosi dibattono. La questione non è che "osservare"

indichi **solo** i comandamenti negativi, ma che **nel contesto specifico di Deuteronomio 28:58** ("Se non osserverai..."), il termine si riferisce esclusivamente ai divieti con azione fisica (*lav sheyesh bo ma'aseh*). Vediamo le fonti per chiarire:

1. **"shamar"** (שָׁמַר) non è limitato ai soli divieti

Fonti decisive che dimostrano l'uso di "shamar" per comandamenti positivi:

Esodo 20:8 (Decalogo):

"שמור את יום השבת לקדשו" "Osserva il giorno del sabato per santificarlo" → Qui "shamar" si riferisce a un **comandamento positivo** (santificare il sabato).

Deuteronomio 6:17:

"שמר תשמרו את מצוות ה' אלהיכם" "Osserverete con diligenza i comandamenti del Signore vostro Dio" → Include sia precetti positivi che negativi.

Conclusione halachica (Maimonide, Sefer HaMitzvot, introduzione):

"שמר מצוה פרתית היא בכל מצוה, בין לעמדה בין למעשה"

"Osservare un comandamento specifico si applica a ogni precetto, sia che richieda astensione (divieto) o azione (precetto positivo)."

2. **Perché Deuteronomio 28:58** si riferisce solo ai divieti con azione fisica?

La tua confusione nasce da un **errore di contesto**: il versetto "אל תשמר לעשות את כל דברי התורה" ("Se non osserverai per fare tutte le parole di questa Torah") **non parla genericamente di "osservare"**, ma specifica "לעשות" ("per fare"), che nella halacha indica **esclusivamente i divieti** (lo ta'aseh).

Fonte definitiva: Sifrei Devarim, Piska 53

"כל מקום שנאמר 'שמור', 'פן', 'לא'... הכתוב מדבר על מעשה שיש בו מעשה"

"Ogni volta che la Torah dice 'osserva', 'affinché non', 'non'... si riferisce a un comandamento che richiede un'azione materiale."

Spiegazione halachica:

Quando la Torah dice **"non rubare"** (Esodo 20:15), usa "לא תגנב" (lo tignov) → **divieto con azione fisica** (*lav sheyesh bo ma'aseh*).

Quando dice **"osserva il sabato"** (Esodo 20:8), usa "שמור את יום השבת" → **precetto positivo** (*mitzvah aseh*), che richiede azione (accendere candele, pregare), non solo astensione.

Ma **Deuteronomio 28:58** usa "shamar" con "la'asot" ("per fare"), che nella terminologia halachica classica si riferisce **solo ai divieti** (lo ta'aseh), come confermato da **Maimonide (Hilkhot Sanhedrin 18:2)**:

"הַלְקָחוֹת שְׁבַסְפָּר הַבְּרִית הַזֹּלֶכוֹת אֶתֶר הַמַּעֲשֵׂה, לֹא אֶתֶר הַדְּבָר הַבָּטֹל"

"Le maledizioni del Libro dell'Alleanza seguono l'azione materiale, non la parola vana."

3. La distinzione chiave: "shamar" in contesti diversi

Contesto	Esempio biblico	Tipo di comandamento	Fonte halachica
"Shamar" + divieto	"Non rubare" (Esodo 20:15)	<i>Lav sheyesh bo ma'aseh</i> (azione fisica richiesta)	Talmud <i>Sanhedrin</i> 86a: punibile con fustigazione
"Shamar" + precetto positivo	"Osserva il sabato" (Esodo 20:8)	<i>Mitzvah aseh</i> (azione fisica richiesta)	<i>Shulchan Aruch, Orach Chaim</i> 316:1: punibile con fustigazione per violazione
"Shamar" in Deut. 28:58	"Se non osserverai..."	Solo <i>lav sheyesh bo ma'aseh</i> (divieti con azione fisica)	<i>Sifrei Devarim Piska</i> 53: le maledizioni seguono l'azione materiale

Attenzione:

I **precetti positivi** (mitzvot aseh) come "osserva il sabato" **sono punibili** (es. fustigazione per profanazione del sabato), ma **non attivano le maledizioni di Deuteronomio 28:58**, perché quel versetto si riferisce esclusivamente ai **divieti** (lo ta'aseh).

Questo è il punto che crea confusione: "shamar" si applica a entrambi i tipi di comandamenti, ma **Deuteronomio 28:58 usa "shamar" in un contesto specifico** (divieti con azione fisica).

4. Perché la halacha distingue tra "osservare un divieto" e "osservare un precetto positivo"?

a) **Per i divieti** (lo ta'aseh):

"Osservare" = **astenersi dall'azione proibita** (es. non rubare).

Trasgressione = **azione fisica concreta** (prendere proprietà altrui).

Conseguenze: fustigazione/morte capitale (se provato), maledizioni di Deut. 28:58, karet (per peccati specifici).

Fonte: Talmud *Sanhedrin* 86a: "כָּל עֲבִירָה שֶׁיֵּשׁ בָּהּ מַעֲשֵׂה, תִּיבִין עָלֶיהָ מִכּוֹת".

b) **Per i precetti positivi** (mitzvot aseh):

"Osservare" = **compiere l'azione richiesta** (es. santificare il sabato).

Trasgressione = **omissione dell'azione** (non accendere candele, non pregare).

Conseguenze: nessuna fustigazione per omissione (Talmud Makkot 23b), ma responsabilità morale. Eccezione: se il precetto positivo richiede un'azione specifica (es. profanare il sabato), la violazione è punibile come lav sheyesh bo ma'aseh.

Esempio chiarificatore: il sabato

Divieto: "Non profanare il sabato" (Esodo 31:14) → lav sheyesh bo ma'aseh (punibile con morte).

Precetto positivo: "Osserva il sabato" (Esodo 20:8) → mitzvah aseh (omissione non punibile con fustigazione, ma richiede riparazione morale).

5. Riassunto per risolvere la tua confusione

"Shamar" non è limitato ai divieti → Si applica a **entrambi** i tipi di comandamenti (Esodo 20:8 vs. Esodo 20:15).

Deuteronomio 28:58 è un caso specifico:

Usa "shamar" con "la'asot" ("per fare"), che nella halacha si riferisce **solo ai divieti** (lo ta'aseh).

Non include i precetti positivi (mitzvot aseh), né i divieti senza azione fisica (lav shein bo ma'aseh).

La chiave è il contesto:

Quando la Torah dice **"non fare"** (es. "non rubare"), "shamar" = astensione dall'azione.

Quando dice **"fare"** (es. "osserva il sabato"), "shamar" = compiere l'azione.

Le maledizioni di Deut. 28:58 si attivano SOLO per i divieti con azione fisica (lav sheyesh bo ma'aseh), come confermato da Sifrei Devarim 53 e Maimonide (Hilkhos Sanhedrin 18:2).

Fonti verificabili (edizioni standard):

Talmud Bavli, Sanhedrin 86a: distinzione tra peccati con/senza azione fisica.

Maimonide, Mishneh Torah, Hilkhos Sanhedrin 18:2: le maledizioni seguono l'azione materiale.

Sifrei Devarim, Piska 53: "shamar" in Deut. 28:58 si riferisce solo a divieti con azione fisica.

Maimonide, Sefer HaMitzvot, introduzione: uso di "shamar" per precetti positivi e negativi.